

Tesi

IL LUOGO DOVE SEDIMENTA IL POTERE

di ALDO COLONETTI

L'architettura non è solo il luogo nel quale trascorriamo la nostra vita, dal concepimento alla memoria cimiteriale, ma rappresenta anche il potere e il sapere, ovvero la storia in tutte le espressioni collettive. Proteggersi dall'altro, che sia la natura o il «nemico» nelle sue forme storiche

e simboliche, significa costruirsi la propria «architettura», che può diventare anche linguaggio di un potere determinato. Il volume Monumento memoriale, a cura di Gentucca Canella e Paolo Mellano (Franco Angeli, pp. 320, € 44), raccoglie una serie di scritti di studiosi, architetti, artisti, dedicati a un tema centrale della disciplina. «Monumenti ai margi-

ni dell'architettura dove essa confina con la scultura»: Ernesto Rogers, citato nella prefazione, sintetizza così in modo geniale nel 1963 il ruolo dell'architettura come sedimentazione di un potere provvisorio, dalla propria casa agli spazi sacri fino al museo. Come nel 1952 quando definì che cosa significa progettare: disegnare il mondo «dal cucchiaino alla città».

L'Esposizione Universale di Parigi del 1937 è il manifesto più coerente e tragico dell'architettura come espressione del potere: Henry van de Velde per il Belgio, Alvar Aalto per la Finlandia, Marcello Piacentini per l'Italia, Albert Speer per la Germania, Josep Lluís Sert per la Spagna, Boris Iofan per l'Urss, Le Corbusier e Pierre Jeanneret con il

Pavillon des Temps Nouveaux, come espressione della ricerca razionalista del movimento moderno. Da un lato le dittature, dall'altro l'architettura come campo di ricerca nel segno della democrazia: storicamente sappiamo come è andata, ma ciò non ha impedito a nuove idee di riemergere non solo in quanto potere, ma come «apertura sul mondo».

Il significato più alto di questa disciplina.

